

Il dossier.

LA FESTA
A destra, un momento di festa con le donne che indossano gli abiti tradizionali della piccola comunità di Gülpik, che si trova vicino al lago di Van, ed è situata nella Turchia sud-orientale, qui da sempre si respira una autentica anima curda



In un piccolo villaggio curdo vicino al lago di Van, in Turchia, vivono insieme nipoti, figli e nonni. E una ragazza che ha il curioso nome di uno slogan. Nato durante una protesta

Kinem e i suoi fratelli, storia di una famiglia e di un conflitto etnico

LINDA DORIGO da Gülpik

A Gülpik si respira l'anima curda, da sempre. Una strada sterrata divide in due il villaggio: da una parte il ruscello, i campi coltivati, le montagne, dall'altra le case, le galline e i tappeti ad asciugare. I tetti piatti sono ricoperti di terra e piante, un morbido pan di spagna su cui zampettano le gazze ladre che tutti i pomeriggi bussano alla finestra per un pezzo di pane. Gülpik si trova vicino al lago di Van, nella Turchia sud-orientale. Qui nessuno è mai venuto a issare la bandiera turca o a incollare manifesti filo-governativi. La famiglia di Kinem abita qui: al primo piano la mamma Zuleya, il fratello Rümet, i nonni paterni Bi ar

e Mirinaz, insieme ad un vanitoso gatto di nome Khamlu che ama farsi la toeletta in corridoio. Al piano terra il cugino Mehmet con la moglie Aysun e i figliolotti Sipan e Beritan; poco più in là la nonna materna Hanife. Manca solo papà Murat, in carcere da quattro anni con l'accusa di aver trasportato un carico di droga da Van a Istanbul.

LA TOPONASTICA UNA LEGGE DEL 1972 IMPONEVA DI REGISTRARE I PROPRI FIGLI CON NOMI TURCHI, E NEGLI ANNI '80 LA TOPONASTICA DI QUASI TREMILA VILLAGGI È TOTALMENTE CAMBIATA

nem era una bambina quando ascoltò queste parole da suo padre. Anni dopo, prese parte a una manifestazione a Istanbul. Tutti scandivano il suo nome e lei capi che non si chiamava come il fiore, frutto della fantasia di suo padre, ma come uno slogan di protesta curdo: "Kine em?" ("Chi sono?"). Una legge del 1972 obbligava i curdi a registrare i propri figli all'anagrafe con nomi turchi, e negli Anni '80 la toponomastica di quasi tremila villaggi è stata tradotta in turco. Una sorte che è toccata anche a Gülpik, trasformato in Sütta i. Il padre di Kinem non ha voluto dare nomi turchi ai propri figli, così ha inventato Kinem, che suona proprio come quella domanda. "Kine em?" "Kinem, torna a Gülpik" ripete nonna Mirinaz con volto arcigno mentre a piedi nudi si muove tra le conserve di fagioli e uvetta per l'inverno. Kinem non risponde. La ragazza ha concluso l'università a Diyarbakir e da qualche mese insegna inglese in una scuola privata



IL LAVORO
Nell'immagine a fianco, una coppia occupata a cucire abiti, in un laboratorio artigianale del piccolo villaggio curdo; nella foto a destra donne impegnate nel lavoro d'inverno all'interno del cortile della loro abitazione



della città. Nel tempo libero incontra gli amici alla libreria Lilav, un'oasi di pace in una regione militarizzata da più di quattro anni. "Fai ancora le traduzioni per quei rivoluzionari?" - continua l'anziana -. Diyarbakir è pericolosa, un giorno o l'altro vi arresteranno. Povera me!

Un figlio e una nipote in carcere. Cosa ho fatto di male?"
Ieri bambina e oggi quasi donna, Kinem ha ancora addosso l'asprezza dell'adolescenza. Mamma Zuleya la mitiga con dolcezza, la instrada senza negarle nulla. Quando ha deciso di fare l'Erasmus in



LA FAMIGLIA
Nella foto al centro i parenti di Kinem, che abitano tutti nello stesso edificio: la mamma Zuleya, il fratello, i nonni paterni e il cugino Mehmet con la moglie; a fianco donne della comunità in una festa



LA RAGAZZA
Nella foto a sinistra, Kinem, protagonista di questa storia, e - a fianco - un uomo della comunità curda

me prima lingua. Rannicchiate in terrazzo, vicino alla stufa dove bolle la minestra di lenticchie, oppure in camera, accanto alla finestra nascoste dalla tenda, mamma e figlia fumano in segreto mentre rileggono le lettere che il padre invia a Zuleya dal carcere. La chiama "mia cara Jinda" ("colei che dà la vita" in curdo), le scrive romantiche e pensieri poetici "hajata, andin olsun ki, seni sil ba tan yaqaca in" "vita, e lo prometto, ti vivrò un'altra volta", e si firma ironico "Karamel", il soprannome che gli ha dato lei per via della carnagione scura.

Ogni estate la grande casa di Gülpik accoglie gli zii e i cugini di Tatvan e Istanbul. Nonno Bi ar è un contadino con lo sguardo annebbiato dall'insoddisfazione. Per colpa sua le settimane di vacanza dello zio Cüneyt si trasformano in schiavitù. Intanto i più piccoli ascoltano stregati la voce arrichita del toro di Nikil û Gewez, un cartone animato trasmesso da Zarak Tv, la prima televisione satellitare turca per bam-

bini in kurmanji, la lingua curda. Chi invece non riesce a salvarsi dalle battute sarcastiche è il cugino Yunus, al quale nessuno ha perdonato di essersi arruolato nella polizia turca. "Non ti sei ancora stancato di lavorare per quelli?" gli domandano a turno. Prima di essere trasferito a Cizre, dove pulisce la cucina della caserma, faceva il poliziotto-giardiniere-tuttofare sulle isole dei Principi, vicino Istanbul. Ricoprire ruoli di poca importanza gli permette di stare con la sua gente e con il governo allo stesso tempo. "Fino a qualche anno fa Erdoğan era un buon presidente - ammette - ultimamente è cambiato, ma rimane attento all'Islam e questo è importante". Yunus è musulmano praticante e per molti come lui la religione ha una presa fortissima. Stare dalla parte del potere annienta le insicurezze. Yunus non si sente più solo quando esegue gli ordini. Ma qui, a Gülpik, non ci sono comandanti. C'è solo un'identità da rispettare.

In Ticino

Una comunità arrivata negli anni Novanta

"Noi raccontiamo la lunga odissea del nostro popolo e l'identità negata"

A metà marzo hanno celebrato il loro Capodanno in un capannone di Pregassona. Hanno raccontato la loro lunga storia e le persecuzioni subite. Ad ascoltarli (ha fatto anche un intervento) c'era anche la presidente del Consiglio nazionale Marina Carobbio. "Siamo circa 350 famiglie, alcune come me arrivate qui trent'anni fa. La maggior parte sono giunte negli anni Novanta poi negli ultimi due, tre anni, dopo che si sono interrotte le trattative del processo di pace con la Turchia, sono arrivate ancora un centinaio di persone che hanno chiesto l'asilo politico, soprattutto in seguito alla politica repressiva di Recep Tayyip Erdogan", spiega Ahmet Yaman, portavoce della comunità curda in Ticino. Una comunità molto variegata, combattiva. "In tutti questi anni - spiega ancora Yaman - abbiamo fatto conoscere la nostra realtà anche qui in Svizzera. Non solo la nostra situazione politica ma anche quella sociale". Nel febbraio scorso si è assistito all'ultima protesta della comunità curda. Quando c'è stata una manifestazione in piazza a Lugano contro le condizioni delle prigioni della Turchia. Un atto di solidarietà a favore della deputata Leyla Güven allora in sciopero della fame per chiedere la fine del regime d'isolamento al quale è sottoposto Abdullah Öcalan. Ma quella di febbraio non è l'unica uscita pubblica dei curdi residenti in Ticino negli ultimi anni. Da ricordare, ancora, il corteo a marzo dell'anno scorso, quando un centinaio di persone chiesero la fine dei bombardamenti turchi (40 giorni di fila) sulla città di Afrin, nel nord della Siria. E per denunciare la repressione contro i curdi.

La comunità curda è bene organizzata con ramificazioni in tutto il territorio nazionale, da Lugano sino a Ginevra e Zurigo. Proteste e sit-in per ricordare la tragedia del popolo curdo, oltre venti milioni di persone alle quali viene negata una identità, una cultura e una lingua. **m.sp.**



IL VILLAGGIO
A fianco, ancora una immagine di Kinem davanti alla finestra della sua abitazione che ospita l'intera famiglia, una comunità dove ogni estate si riuniscono tutti i parenti, e dove arrivano zii e cugini da Istanbul